

**Omelia di Mons. Valerio Lazzeri**  
**in occasione della Santa Messa del giorno di Natale**  
Lugano, Cattedrale di san Lorenzo, 25 dicembre 2021

Carissimi,

C'è un punto di svolta in questa pagina evangelica, che ogni anno ci accompagna a Natale. È il punto che segna una sorprendente concomitanza: quella tra il cuore dell'evento che oggi contempliamo – “il Verbo si fece carne” – e il manifestarsi di un “noi”, che diventa come la casa della Presenza, come il luogo proprio, dove colui che nasce prende dimora: “e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14).

Questo “noi” è l'espressione di una coscienza collettiva nuova tra gli esseri umani, un modo diverso e inconfondibile di riconoscersi insieme. Non è un gruppo che si contrappone a un altro per darsi un'identità, non è un'aggregazione umana attorno a un interesse, a un'ideale astratto, a uno scopo particolare. Non è neppure una fusione, dove non si vedono più i volti e sbiadiscono i nomi. È una comunione aperta a tutti e a ciascuno, una famiglia che si costituisce, riconoscendo uno splendore speciale che trapela dall'umanità del Figlio, nato dalla Vergine. “Gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre” (Gv 1,14).

Gloria! In altre parole: umiltà e fierezza, dolcezza e forza, povertà piena di dignità, disarmante bellezza di una vita offerta liberamente e per amore. Da qui la testimonianza seminata nel mondo da coloro che lo incontrano: “Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto” (Gv 1,16).

Ora, è proprio il “noi”, che viene al mondo con la nascita di Gesù, a colpirci in maniera singolare in questo secondo Natale di pandemia. Mai come in questo tempo di prova si sono rivelate fragili le relazioni fra gli esseri umani. Mai come in questi mesi d'incertezza e di paura siamo stati portati a temere per la tenuta del legame che ci unisce al di là di tutto ciò che possiamo dire o pensare. Il sospetto, generato dalla paura, minaccia la coesione sociale, s'insinua nei rapporti familiari, mette a rischio anche i vincoli che sembravano più garantiti.

Proprio su questo sfondo buio, però, oggi brilla, ancora una volta, la luce del Natale. Quell’“in principio”, di cui parla il Vangelo – “In principio era il Verbo” (Gv 1,1) – non si è perso nella notte dei tempi, non è rimasto sospeso nel vuoto e separato da tutto ciò che ne è stato originato. Dio non è stato a guardare da fuori l'evolversi tormentato e tragico del mondo da lui creato. Ha voluto visitarlo da dentro, offrirgli una sorprendente possibilità di riconoscerlo come Creatore e Salvatore, non per forza o per necessità, ma per amore e nella libertà.

Natale non vuole dire che per tanti secoli Dio è stato lontano e poi con Gesù ha deciso di farsi a noi vicino. La luce che viene nel mondo è quella che da sempre “illumina ogni uomo... era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui” (Gv 1,9-10). Il dramma

non è mai stato l'assenza di Dio da noi, ma la nostra incapacità di essere presenti a lui, di vivere in pienezza la gioia dell'amicizia indissolubile che da sempre egli ci offre di stabilire con lui. Proprio per questo la nascita di Gesù ci riguarda intimamente, ci interpella nel profondo e ci scuote dal torpore della nostra rassegnazione a una vita senza amore, chiusa nella paura dell'altro, aggrappata alle cose, incapace di aprirsi alla promessa di un futuro.

È vero! Appena Gesù appare nel mondo c'è subito la sconcertante reazione di chi, pur appartenendogli da sempre, lo ignora e non si lascia toccare: "Venne, fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto" (Gv 1,11). Ciò che però importa soprattutto rilevare è che una risposta positiva c'è stata: "a quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12).

Ora, è proprio attorno a questa scoperta che avviene nella storia, questa esperienza di grazia, di dono incondizionato e gratuito di verità, di saldezza e di affidabilità, che, generazione dopo generazione, si è formato quel "noi", che ancora oggi ci viene presentato come possibile, reale, concreto, anche in mezzo a tutti gli sconvolgimenti che rendono inquieto e titubante il nostro cuore.

Non esitiamo in questo Natale! Lasciamoci da subito affascinare ancora una volta da questa prospettiva di umanità nuova, accesa nel mondo dal Verbo eterno fatto carne nel grembo di Maria. Non aspettiamoci che il Bambino di Betlemme risolva con un discorso articolato e argomentato le nostre polemiche, le nostre interminabili controversie, il nostro ostinato bisogno di identità costruite sulla contrapposizione degli uni contro gli altri.

Dobbiamo riconoscerlo! Quando si tratta di accogliere un neonato, di prendersene cura, di assicurargli tutto ciò che lo può nutrire e fare crescere, non ci si può permettere di perdere tempo in ragionamenti vani, in teorie del complotto, in fantasiose ricostruzioni con il solo scopo di illuderci di poter abitare altrove rispetto al luogo dove effettivamente siamo. Gesù Bambino non ha nulla da dire nelle battaglie, spesso ridicole, in cui consumiamo le nostre forze.

In un attimo, però, può distruggere tutti i muri da noi costruiti artificialmente e rimetterci in contatto con l'essenziale, la nostra umanità delle origini, la nostra terra madre, con le impronte inconfondibili di esigenza di tenerezza, di libertà di amore e di dignità, che il Creatore vi ha lasciato, ossia, la nostra vocazione a figli e figlie, fratelli e sorelle, eredi della casa comune affidata alle nostre cure.

C'è davvero da augurarsi che nessuno si senta estraneo a ciò che oggi viene annunciato. Sia vinta ogni percezione d'isolamento. Ripetiamolo con gioia e convinzione: "Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia" (Gv 1,16).

Il canale è aperto. Un nuovo inizio di umanità solidale e fraterna è sempre offerto nel Bambino di Betlemme! I nostri cuori possano udirlo! La nostra bocca possa proclamarlo! La nostra vita, anche se provata e ferita da molte parti, possa scoprirsi sempre pronta a ricominciare a cantarlo!